Dopo il discorso ai segretari provinciali socialisti

# Pesante attacco del PSU a De Martino

Nei commenti alle tesi sostenute da De Martino nella sua relazione alla riunione dei segretari delle Federazioni socialiste (sempre più scarsa probabilità del quadripartito, rifiuto delle pressioni all'armistiche e proposta del confronto sui problemi) si è cercato uno schieramento che, *grosso modo*, conferma, con una immagine rovesciata, la impressione suscitata dal recente articolo di Piccoli: i più polemici con l'ex segretario della DC sono i più benevoli nei confronti del *leader* socialista. Come Piccoli ha calamitato la simpatia dei socialdemocratici e della destra, così De Martino ha fatto nei confronti delle sinistre dc. Le due ipotesi che si agitano nell'area della «verifica» governativa sono quindi a confronto. La corrente di Donat Cattin sottolinea, nel discorso di De Martino, soprattutto il *«richiamo a non far precipitare il fragile equilibrio sul quale si regge il ponte monocolore che dovrebbe trovare l'altra spalla nelle prossime elezioni regionali e amministrative»*. Secondo l'opinione di questa ala della sinistra dc (che sembra condivisa anche dalle altre), la «verifica» governativa, che si svilupperà nel corso della prossima settimana, è una operazione delicata, che richiede *«polso e nervi saldissimi»*.

I socialdemocratici reagiscono a DeMartino, invece, con la consueta violenza verbale. Fondamento della politica socialista, secondo loro, è la *«convergenza col PCI»*; circa le questioni collegate alla «verifica», invece, essi chiedono a Forlani se egli ritiene che si possa trattare *«con chi propone di rinviare ogni discussione sul governo, mentre pratica nel paese la politica frontista negli enti locali»*.

Nel bel mezzo della polemica sulle sorti del governo, ieri è giunta una intervista del segretario della DC, Forlani. Si tratta, ancora una volta, di un testo che trasuda cautela e ambivalenza. Sulle questioni del governo, il segretario dc non si discosta dalla vecchia formulazione secondo la quale la solidarietà dei quattro partiti nei riguardi del monocolore di Rumor *«si fonda sulla esigenza di condurre a buon fine il programma fissato a suo tempo e di svolgere, contemporaneamente, quella funzione di "servizio" che deve portare a una piena ricomposizione dell'alleanza organica di governo»*. Gran parte dell'intervista — che sarà pubblicata oggi dall'*Avvenire d'Italia* — è giocata in questa chiave. Non mancano tuttavia gli accenni alle polemiche in corso. Ai socialdemocratici, socialisti e repubblicani si raccomanda di non far prevalere gli *«esclusivismi o integralismi»*, le *«accentuazioni»* dei giudizi divergenti e la *«radicalizzazione»* dello scontro.

*«Non siamo nell'anno mille della democrazia; non siamo chiusi in un castello assediato, in attesa di qualche catastrofe»*, affarma quindi Forlani, ed a questo punto il riferimento agli isterismi di Piccoli sembra trasparente. Riguardo ai problemi del Partito, il segretario dc sembra eludere le tesi delle emarginazioni *a priori* (che è quella avanzata da Fanfani) e, con riferimento alla polemica di Donat Cattin, si difende dalla accusa di aver voluto *«precostituire in modo meccanico»* una maggioranza attraverso le nomine ai posti di responsabilità centrali. Circa le questioni dell'economia, Forlani ha detto che i pericoli *«integrazionistici e di segno contrario»* sono tanto più dominanti, quanto più il centrosinistra sapra ricomporsi *«in una solidarietà operativa che rifiuti scelte statiche o conservatrici, giudicate non idonee dal grosso delle stesse forze economiche»*; le esigenze dei lavoratori dovrebbero essere comunque commisurate con il mantenimento delle *«capacità di espansione delle aziende»* (e qui dovrebbe fissare questo limite invalicabile?).

Nella riunione dei segretari delle Federazioni socialiste si è creato un massiccio schieramento in favore delle tesi di De Martino. Nenni, che ha preso parte per qualche tempo ai lavori, ha rinunciato ad intervenire.

Secondo quanto si è appreso ieri sera da agenzie di stampa, Massimo Caprara, Aldo Natoli e Luigi Pintor non resteranno nel gruppo parlamentare del PCI. Dopo un incontro con il presidente dei deputati comunisti, essi hanno infatti preannunciato le dimissioni dal gruppo: conserveranno comunque il mandato parlamentare.

**c. f.**

# STATUTO

Concluso il dibattito generale inizia la battaglia sugli emendamenti

# IL PCI: TUTTI I DIRITTI entrino nelle fabbriche

**Terracini: «Per i padroni e per lo Stato si può parlare solo di doveri» - I miglioramenti che saranno proposti dai senatori comunisti - Gli interventi di Magno (PCI), Bonazzi (sinistra ind.) e Naldini (PSIUP)**

Ieri si è concluso al Senato il dibattito generale sullo statuto dei lavoratori con il pronunciamento di tutti i gruppi sull'insieme della legge così come è stata presentata alla Assemblea.

Nel corso della prossima settimana, la battaglia si sposterà sul terreno ancor più preciso e definito dei singoli articoli e degli emendamenti a ciascuno di essi, sarà in questa fase che lo scontro fra i gruppi di destra che vogliono peggiorare la legge e quelle forze di sinistra che invece vogliono migliorarla sotto tutti i punti di vista, si farà più stretto e definitivo.

Per noi — ha affermato il compagno TERRACINI, presidente del gruppo comunista — si tratta di dar vita ad una legge di attuazione costituzionale, che faccia entrare tutti i diritti che la Costituzione prevede, nelle fabbriche, ed elimini le troppe soluzioni di continuità, le troppe «zone franche» di inadempienza costituzionale che ancora restano nella nostra Repubblica e che sono — vero Stato nello Stato — le grandi imprese produttive. In questo senso deve farsi valere il potere — non per nulla detto sovrano — della legge, per richiamare i grandi proprietari alla osservanza del diritto.

Lo Statuto rappresenta, su questa strada, il punto di confluenza della lotta popolare e della iniziativa parlamentare, la quale ultima è ora chiamata a porre il suo autorevole sigillo su quanto la lotta popolare ha già raggiunto o mira a raggiungere.

Polemizzando con la proposta del dc Torelli di inserire nello statuto, oltre alla indicazione dei diritti dei lavoratori, anche quella dei loro doveri, Terracini ha ironicamente osservato che, se di doveri lo Statuto deve parlare, si tratta dei doveri dei padroni; poiché sono sempre stati i padroni a calpestare i diritti dei lavoratori che ora con questa legge, si vogliono invece tutelare.

Se appelli al dovere si devono fare, essi devono essere rivolti, in secondo luogo, allo Stato che, in quanto padrone nelle imprese pubbliche, viene ingiustamente sottratto, dal testo della legge in discussione, al dovere di rispettare i diritti dei lavoratori.

Noi — ha continuato Terracini — non siamo neppure preoccupati, come qualcuno ha invece dimostrato di essere, in quest'aula, del fatto che lo Statuto in esame non sancisce il diritto alla organizzazione sindacale. Questo diritto è ormai così radicalmente acquisito, che i lavoratori non hanno bisogno di tutela per difendersi, essi hanno invece bisogno che la forza della legge intervenga a difendere e ad affermare sul luogo di lavoro il rispetto delle libertà democratiche di carattere universale (quali la libertà di pensiero, di parola, di associazione, di riunione) perché la frode di cui sono stati fin qui vittime i cittadini lavoratori, venga resa impossibile, perché la Costituzione repubblicana non sia più disarmata verso gli inadempienti; perché ci sia finalmente una legge che colpisca con sanzioni coloro che non vogliono la Costituzione nelle fabbriche e che hanno pensato, fin qui, di poter impunemente calpestare i diritti e la dignità del cittadino lavoratore.

In precedenza, un altro oratore comunista, il compagno MAGNO, aveva affermato che il testo in discussione, sebbene migliorato rispetto a quello iniziale del governo, è ancora limitato e lacunoso, ed aveva annunciato che il gruppo comunista si batterà per introdurvi alcuni importanti emendamenti. Fra gli altri, quello riguardante la estensione del campo di applicazione dei diritti previsti dalla legge, in primo luogo alle piccole aziende con meno di 31 dipendenti, attualmente escluse, e alle aziende agricole con meno di 15 o 20 dipendenti; infine, ai dipendenti delle imprese pubbliche.

Per la sinistra indipendente, il senatore BONAZZI, polemizzando con quegli oratori dc che hanno criticato da destra il progetto di Statuto, ha osservato che sarà molto difficile per le grandi masse cattoliche partecipi delle lotte unitarie in corso, riconoscersi in questa posizione; ha poi sottolineato, insieme agli aspetti positivi, anche una serie di lacune della legge, annunciando che il suo gruppo presenterà alcuni emendamenti migliorativi.

Anche nelle sedute di ieri e dell'altro ieri, i numerosi interventi degli oratori del PSI (Valiante, Zuccala, De Matteis ed altri) si sono indirizzati soprattutto a difendere il progetto di legge dagli attacchi della destra dc e liberale, sottolineando la portata innovatrice e irrinunciabile di alcune clausole, come ad esempio quella contenuta nell'art. 10 (che impone la riassunzione dei lavoratori licenziati senza giusta causa o il pagamento limitato del salario) clausole che erano state duramente attaccate da destra.

Anche il senatore della sinistra de Pozzar che, come membro della decima commissione del Senato aveva partecipato attivamente alla elaborazione del progetto, ha cercato soprattutto di difenderne il testo dalle critiche mossegli dalla destra del suo partito. Fra l'altro, Pozzar ha sostenuto l'art. 5 (abolizione del medico fiscale) e l'art. 10 (riassunzione dei lavoratori ingiustamente licenziati). Pozzar ha però dovuto pagare il suo tributo anche alla destra, dichiarandosi favorevole alla rimetratazione nell'art. 1 del richiamo al dovere dei lavoratori di «rispettare le altrui libertà» e di «salvaguardare lo svolgimento delle attività produttive», che la commissione aveva eliminato dal progresso governativo.

Numerose critiche al progetto di statuto sono state formulate dal senatore ALBANI della sinistra indipendente.

Rivolgendosi soprattutto ai banchi socialisti e a quelli della sinistra dc, il compagno NALDINI del PSIUP ha ribadito che esiste in Assemblea una maggioranza che può opporsi alle destre non solo nel senso di difendere la legge ma anche per migliorarla. Ha poi dichiarato che il suo gruppo date le numerose lacune del testo in discussione, non è orientato ad un voto favorevole e che, comunque, l'atteggiamento definitivo del PSIUP verrà deciso dopo il dibattito sugli articoli, e sulla base del testo definitivo che ne uscirà.

**v. ve.**

Oggi delegazioni a Roma

# Fermi 200 miliardi di finanziamenti alla cooperazione

Ieri una delegazione della Lega nazionale cooperative e mutue, guidata dal suo presidente Luciano Vigone, è stata ricevuta dal presidente della Camera on. Pertini. Sono state illustrate le richieste del Movimento per misure contro il carovita, la riforma nell'agricoltura, una nuova politica della casa, il fondo di 50 miliardi da istituire per il credito speciale alla cooperazione. L'on. Pertini ha assicurato il suo interessamento.

Delegazioni di cooperatori si incontreranno oggi con le presidenze della Camera e del Senato, con i gruppi parlamentari e gli esponenti dei vari partiti democratici. Fra le rivendicazioni — nuovo inquadramento legislativo della cooperazione, credito — lo sblocco dei finanziamenti richiesti dalle cooperative in tutti i settori (dall'abitazione alle costruzioni, all'agricoltura, ai nuovi centri di vendita, ecc.) che per il solo movimento facente capo alla Lega ammonta a circa 200 miliardi di lire.

Le richieste di finanziamento avanzate dalle sole cooperative agricole aderenti alla Lega ammontano a 19.865 milioni, e sono provenienti non soltanto dalle tradizionali zone ad alto sviluppo cooperativo, ma da tutto il paese, è significativo infatti che accanto agli 8.537 milioni richiesti dall'Emilia vi sono 6 miliardi e mezzo chiesti da cooperative del Mezzogiorno e delle Isole. I settori produttivi sui quali la cooperazione richiede il maggiore impegno di denaro pubblico sono quelli che hanno più bisogno di adeguarsi ai livelli imposti dal Mercato comune.

Altra caratteristica che si rileva dalle domande è che la cooperazione sta sempre più configurandosi come un sistema di aziende che nel loro complesso tendono ai cicli produttivi completi.

Le domande sono per 5.228 milioni sul secondo Piano Verde, per oltre 13 miliardi sul Fondo agricolo europeo e per il resto su altre leggi (Cassa del Mezzogiorno, legge 404 sulla zootecnia e così via).

Dalle prime informazioni risulta che oltre il 60% delle domande è stato rigettato, almeno per quelle riguardante il Piano Verde. Ma quel che è più significativo è il netto rifiuto di considerare le cooperative per quanto riguarda l'acquisto di terreni da coltivare a proprietà e conduzione unita. Per una vera e propria discriminazione di carattere politico è stato rifiutato di prendere in considerazione le domande per oltre due miliardi presentate dalla sola provincia di Ravenna a questo titolo. Nello stesso tempo l'ANIC, industria di Stato, ha rifiutato qualsiasi rapporto diretto con la cooperazione per la fornitura di concimi, in quanto ha preferito mantenere l'esclusiva del rapporto con la Federconsorzi; analogamente l'ENEL ha rifiutato alla cooperazione le tariffe agevolate per l'energia elettrica, agevolazioni di cui godono invece i privati.

Agli incontri di oggi seguirà, domani, la manifestazione nazionale di protesta: 12 mila cooperatori provenienti da tutta Italia manifesteranno in corteo dal Colosseo a piazza Esedra, dove avrà luogo il comizio.

Approvate dalla maggioranza le proposte governative

# Camera: dibattito concluso sul «pacchetto» per l'A.A.

**Si sono astenuti PCI, PSIUP, indipendenti di sinistra e PLI — Contrari monarchici e fascisti — La dichiarazione di voto del compagno Sandri**

Il dibattito sul «pacchetto» per l'Alto Adige si è concluso ieri alla Camera con il previsto voto di approvazione, da parte della DC, del PSI, del PSU e del PRI (e dei tre deputati della SVP), alle dichiarazioni dell'on. Rumor. Si sono astenuti comunisti, socialisti di unità proletaria, indipendenti di sinistra e liberali. Hanno votato contro monarchici e missini. Replicando agli oratori intervenuti nel dibattito, il presidente del Consiglio aveva riconfermato l'impostazione del suo discorso introduttivo.

I motivi dell'astensione comunista sono stati illustrati in sede di dichiarazione di voto dal compagno SANDRI. Il nostro gruppo — egli ha detto — rifiuta di impigliarsi nelle sottigliezze del discorso sul problema dei rapporti con l'Austria che è collegato al «pacchetto». L'aspetto internazionale è un dato di fatto (vedi accordo De Gasperi-Grueber, ricorso austriaco all'ONU, accettazione della raccomandazione dell'ONU) che trova le sue premesse più lontane nella sciagurata politica fascista. Per noi, da questo punto di vista, gli sbocchi prospettati del ricorso alla Corte dell'Aja e della rinuncia dell'Austria a mantenere in piedi la controversia una volta messe in atto le misure del «pacchetto», sono sufficienti.

Critichiamo invece l'assenza di un riferimento preciso ai problemi dell'Europa, la mancata collocazione di questa soluzione giuridica nel contesto più generale della situazione europea, che non può essere compensata da un'affermazione, pure importante, sull'intangibilità della frontiera del Brennero.

Ben altro rilievo avrebbe avuto nell'attuale precario assetto nell'Europa una dichiarazione che si fondasse sulla volontà di contribuire alla creazione di un nuovo equilibrio, attraverso la liquidazione dell'eredità della guerra fredda e del revanscismo, il riconoscimento dell'intangibilità delle frontiere e di tutte le realtà scaturite dalla fine del nazismo. Persistendo l'assetto attuale, ci accorgeremmo ben presto della fragilità della soluzione proposta, che una recrudescenza del focolai pangermanisti metterebbe subito in crisi.

Sandri ha quindi ribadito le riserve già espresse da Scotoni sul periodo che si giunga a perpetuare la separazione tra i gruppi etnici, criticando in particolare il principio dell'aproporzionalità etnica nelle amministrazioni (la famigerata campagna del deputato svizzero Schwarzenbach contro i nostri emigrati si basa su un principio analogo), e il diritto di veto concesso alla minoranza italiana dal consiglio provinciale di Bolzano. La garanzia delle minoranze va cercata nel sistema giuridico e non in privilegi di questo tipo, che tendono fra l'altro a perpetuare gli accordi di potere tra DC e Volkspartei. A questo punto, Sandri ha ricordato con forza che esiste anche un problema di tutela della minoranza slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia. Il gruppo comunista presenterà in proposito una formale richiesta.

Noi diamo questo voto di astensione — ha detto Sandri — perché approviamo che si proceda sulla base dell'agenda operativa proposta dal governo, mentre critichiamo l'assenza di un'impostazione europea e ci riserviamo di decidere sulle singole questioni quando ci saranno presentate le leggi relative. Rispondendo a Bozzi e Malagodi, i quali avevano ventilato la possibilità di «contrattazioni» fra governo e PCI sulla legge costituzionale per le modifiche allo statuto della regione Trentino Alto Adige, Sandri ha dichiarato infine che nei confronti di quelli e di tutte le altre leggi essi si lasceranno guidare solo dagli interessi delle popolazioni, dell'Italia e della distensione in Europa.

Per dichiarazioni di voto hanno inoltre parlato Balardi (PSIUP), Ossila (ind. di sinistra), Bemporad (PSU), Giolitti (PSI) Malagodi (PLI) Mitterdofer (SVP), Storchi (DC), De Marsico (MSI), Covelli (PDIUM).

Eletta una giunta PCI-PSI-indipendenti

# Marsala: il Comune torna alle sinistre

**Dalla nostra redazione**

PALERMO, 4

Dopo tre anni di centro sinistra Marsala è tornata alle forze popolari in base ad un accordo tra comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra che, nello scrutinio segreto per la elezione della Giunta, ha trovato l'adesione anche di alcuni consiglieri di.

È da sottolineare la motivata decisione del PSI di abbandonare la collaborazione con la DC per ristabilire contatti unitari col nostro partito, anche in tutta la provincia, il centro sinistra — che contava sul decisivo di Amministrazioni — si prepara ora a stato solamente al Comune e alla Provincia di Trapani e si deve porre in rilievo la coincidenza, non certo casuale, fra le decisioni dei socialisti marsalesi e quelle del Comitato regionale del PSI che ha denunciato *«l'esaurimento di ogni funzione»* della Giunta quadripartita dell'on. Fasino, e ha preannunciato per metà mese l'apertura della crisi regionale.

I risultati del voto testimoniano pienamente della rinsaldata unità dello schieramento di sinistra. Il vincitore (Gaspare Sammartano del PSI — già sindaco con la precedente Giunta popolare — ha ottenuto infatti 14 su 30 voti dei socialisti (12), dei comunisti (8) e dell'indipendente di sinistra, Vinci. Il candidato dc, D. Stefano, malgrado i frenetici tentativi di dividere lo schieramento unitario, non è riuscito, invece a raccomodare che 18 voti.

Nella nuova Giunta sono presenti tre assessori, comunisti Pellegrino Antonia e Marino), quattro socialisti (Pizzo, Calamia, Giacalone e il sindaco designato della Giunta di centro sinistra Pazzarino) e l'indipendente Vinci. Molti di essi hanno superato il margine dei 21 voti, ottenendone anche 23 e persino 26.

**g. f. p.**

La grave sentenza al centro dei commenti

# Polemiche fra i magistrati dopo la condanna di Tolin

**Interpellanza comunista alla Camera per una riforma della legislazione sui reati di opinione Presa di posizione dei giuristi democratici della capitale — Comunicato della Federazione della Stampa — Risposta da Bologna al dottor Occorsio**

L'arresto di Francesco Tolin e la sua condanna a un anno e cinque mesi di reclusione continuano ad essere al centro di commenti negli ambienti democratici dove si sottolineano gli aspetti più gravi del provvedimento preso dalla magistratura.

I compagni Ingrao, Spagnoli, Malagugini, Barca, Gudi e Natoli hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio per conoscere *«quali siano le iniziative che il governo intende assumere per una immediata riforma della legislazione penale in tema di reato di opinione e a mezzo stampa: ciò soprattutto in relazione al profondo turbamento derivante all'opinione pubblica dalla grave condanna inferta dal tribunale di Roma a Francesco Tolin direttore del giornale "Potere operaio". Condanna tanto più grave perché accompagnata dal rifiuto di concedere la libertà provvisoria di cui il Tolin era stato privato per effetto di un mandato di cattura, la cui facoltà di emissione in tema di reati di opinione è grave nel merito e costituzionalmente discutibile»*.

Nell'interrogazione si esprime pure *«la profonda preoccupazione per questa sentenza che colpisce la libertà di stampa e di opinione e che per la sua inaccettabile durezza e per le modalità relative alla libertà personale che hanno caratterizzato il procedimento, assume un aspetto repressivo di particolare intensità, collocandosi così obiettivamente in un clima e in un disegno che tendono, respingendo il processo di rinnovamento in atto nel paese e sotto la spinta delle lotte dei lavoratori a colpire le fondamentali libertà costituzionali»*.

L'*Avanti!* nello articolo di fondo di ieri mattina ha ribadito alcuni concetti già espressi nei giorni scorsi affermando tra l'altro: *«La procedura è stata rispettata. Il giurista può distinguere, ma l'uomo normale non distingue: sei giorni per far giustizia di un reato di opinione, sei anni per fare giustizia di una causa di lavoro»*.

Anche l'Associazione giuristi democratici, sezione romana, ha preso una ferma posizione definendo la sentenza *«inequivocabilmente repressiva ed intimidatoria»*. Numerosi studenti e professori dell'XI liceo scientifico di Roma hanno firmato una lettera di solidarietà con Francesco Tolin. Sull'arresto e la condanna del direttore di «Potere operaio» la Federazione nazionale della stampa ha emesso un comunicato che, seppure cauto, ribadisce alcuni principi a tutela della libertà di stampa: *«In relazione al nuovo episodio nel quale sono stati adottati i provvedimenti dell'arresto preventivo, dell'esecuzione nel tempo di notte e del divieto della libertà provvisoria in sede dibattimentale a carico di giornalista pubblicista accusato di reati commessi a mezzo stampa, la Federazione nazionale della stampa italiana si richiama alla convenzione internazionale dei diritti dell'uomo alla quale l'Italia ha da tempo aderito, per sottolineare in particolare, e senza entrare nel merito del caso, che nei procedimenti per imputazione di reati a mezzo stampa, dove le prove accusatorie sono costituite dalla pubblicazione, non ricorrono mai le esigenze di tutela probatoria, le quali soltanto, secondo la giurisprudenza della corte di Cassazione, giustificano l'arresto e la detenzione preventivi facoltativi. La Federazione nazionale della stampa italiana non può non rilevare nel caso particolare che, costituite le prove offerte ai giudici come di consueto, dai testi pubblicati nonché dalle dichiarazioni rese dal giornalista, il rifiuto della libertà provvisoria si risolve nell'anticipata esecuzione di una sentenza penale non passata in giudicato. Pertanto la FNSI a tutela dei giornalisti ha chiesto udienza al ministro guardasigilli per esporre compiutamente le istanze della categoria rivolte ad un immediato intervento in sede legislativa, per una organica riforma delle norme in materia di stampa, nell'intento di meglio garantire il libero adempimento delle funzioni professionali secondo il precetto della Carta costituzionale»*. Il comunicato come si vede non contiene accenni alla richiesta avanzata da centinaia di giornalisti e uomini di cultura per l'immediata scarcerazione di Francesco Tolin.

Sulla condanna di Francesco Tolin, e sulle dimissioni dal l'associazione nazionale magistrati del PM che ha sostenuto l'accusa, il dottor Vittorio Occorsio, divampa la polemica anche tra i giudici.

Il 30 scorso «Magistratura democratica» a Bologna aveva preso una ferma posizione contro l'arresto del professor Tolin, manifestando preoccupazione per questa decisione che si inquadrava in una più generale azione repressiva contro studenti e operai. Questo comunicato era sembrato al dottor Occorsio che aveva emesso il mandato di cattura, una illecita interferenza nella sua autonomia di magistrato e si era per questo dimesso dall'Associazione. Questo stesso gruppo di «Magistratura indipendente» che gli aveva espresso comprensione ieri Mario Barone e Luigi De Marco e Antonio Occhiello, rispettivamente presidente, segretario generale e direttore del giornale dell'associazione, hanno diffuso una risposta alle dimissioni del dottor Occorsio con un comunicato in cui tra l'altro si affermava: *«Le dimissioni del collega ci hanno sorpreso e ci addolorano profondamente. Ancor più ci addolora la motivazione giacché sappiamo per essere stati due di noi presenti a Bologna domenica scorsa alla discussione ed approvazione del l'ordine del giorno dell'Assemblea di Magistratura democratica, che il comportamento di Occorsio non formò oggetto di censura da parte di alcuno»*. *«La preoccupazione — continua la dichiarazione — fu di ben altra natura: essa riguardò la libertà di stampa e i pericoli ai quali questa è esposta per il persistere di una legislazione che rimonta ad un'epoca nella quale alle leggi era attribuita una funzione repressiva piuttosto che di garanzia delle libertà di tutti»*.

Intervista di Natta a «Vie Nuove»

# «NON VOGLIAMO CONTRARRE IL MALE DELLE FRAZIONI»

**«Non intendiamo assolutamente rinunciare né al nostro internazionalismo né alla nostra autonomia di grande forza nazionale» — Gli obiettivi del PCI e la prospettiva unitaria delle sinistre italiane**

«Quattro risposte per la sinistra italiana»: così *Vie Nuove* presenta nel suo ultimo numero un'intervista del compagno Alessandro Natta, della direzione del PCI sulla questione de *Il Manifesto*, dopo le note radiazioni dal partito. Il settimanale propone alcuni quesiti: presenza e azione internazionalista del PCI, metodi e sostanza del dibattito, collocazione del partito, prospettive unitarie della sinistra italiana.

Natta ricorda che chi ha parlato di condizionamenti, di pressioni dall'esterno, di preoccupazioni internazionali del partito, è del tutto fuori strada «Dimentica che l'autonomia, l'indipendenza del nostro partito nelle scelte e nelle decisioni politiche l'abbiamo trovata di fronte a questioni di ben altra portata di questo episodio» (ed è sufficiente pensare all'atteggiamento di fronte alle vicende cecoslovacche).

«Se è un dato innegabile — prosegue Natta — che *Il Manifesto* si è fatto sostenitore di una proposta avventuristica, sterile, di rottura da parte del PCI con il movimento comunista internazionale, di appello al rovesciamento dei gruppi dirigenti dei Paesi socialisti — un assurdo come tendenza all'antisovietismo — è altrettanto chiaro che l'esclusione dei responsabili de *Il Manifesto* non muta per nulla, anzi costituisce una conferma della nostra posizione in campo internazionale».

Natta sintetizza in due termini tale posizione, piena autonomia nazionale, politica e organizzativa; presenza attiva nel movimento operaio e comunista internazionali — «Ne al nostro internazionalismo, né alla nostra autonomia di grande forza nazionale intendiamo assolutamente rinunciare» e questa volontà è stata espressa nella condanna alle posizioni e all'azione del *Manifesto*. Provvedimento burocratico? La definizione viene ea chi ne fugge dalla serenità nel giudicare. Altri si interrogano come se il dibattito si fosse limitato più al metodo che al merito. A queste osservazioni di *Vie Nuove*, Natta risponde che «si è trattato in realtà di un fatto politico, di una decisione politica» Si è discusso innanzitutto «di queste posizioni di tipo estremistico, delle conseguenze negative, se fossero state accettate, per la battaglia democratica e socialista».

Natta riprende poi il tema del carattere di un partito della classe operaia, rivoluzionaria, e sottolinea che «legittimare, tollerare l'iniziativa del *Manifesto* avrebbe significato introdurre nel PCI il regime dei gruppi e delle frazioni. E' una malattia — aggiunge — di cui non vogliamo ammalarci. Se i provvedimenti sono stati drastici e duri, è perché il rischio di una scomposizione del partito non può assolutamente essere sottovalutato, e noi abbiamo sentito come un dovere tassativo la difesa del la politica, del carattere, del l'unità del nostro partito».

Al luogo comune che *Vie Nuove* ricorda in una domanda: «Si sono sbarazzati della sinistra per galoppare a destra», Natta contrappone la linea politica del PCI «Quando Longo ha parlato di un governo orientato a sinistra ha indicato una via d'uscita alla crisi politica del Paese e non una ipotesi di inserimento o di collobora zione governativa del nostro partito». E riprende: «Noi non abbiamo mutato né gli obiettivi — quelli finali del la trasformazione socialista dell'Italia — né quelli più ravvicinati di una svolta e alternativa politica, né la via e il metodo della nostra lotta». Il sinistrismo, la frase rivoluzionaria più o meno scarlatta, afferma Natta, «non è la via migliore, spesso è anzi un impaccio per una concreta e seria azione rivoluzionaria».

L'ultima parte dell'intervista affronta il problema del la prospettiva unitaria delle sinistre italiana che come ricorda *Vie Nutre* si afferma sarebbe in parte compromessa dalla decisione del Comitato centrale. Natta risponde ribadendo che il rifiuto del frazionismo si accompagna alla volontà di «un ulteriore, forte sviluppo democratico del nostro partito, rinnovamo una posizione di estremismo inconcludente e di rottura internazionalista, ma vogliamo affrontare sempre più a fondo i problemi nuovi della lotta antimperialistica, dell'unità delle forze operaie; di uno sbocco avanzato alla crisi sociale e politica del Paese e dello schieramento dell'attuale maggioranza parlamentare; del processo di unità delle forze di sinistra socialiste, laiche e cattoliche».

Riprendendo la pretestuosità della polemica sul PCI che non consentirebbe il dissenso, Natta ricorda come il Congresso fosse stato affermato che nel partito non sarebbe stato riconosciuto il diritto di esistenza a gruppi e frazioni «Nessuno può dirci — aggiunge — che abbiamo compromesso un rapporto o una prospettiva unitaria della sinistra perché abbiamo criticato e respinto tesi politiche che negano in effetti questo rapporto e prospettiva».

«All'unità delle sinistre — conclude Natta — «impaccio e danno può in realtà venire da quelle prese di posizioni sommarie, pretestuose, superficiali a cui troppo spesso non si è saputo rinunciare anche da uomini e forze di sinistra».

# Cagliari: la federazione sconfessa un documento della «Sezione Lenin»

**I motivi della decisione illustrati in un comunicato del Comitato direttivo**

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 4

In una assemblea della sezione Lenin di Cagliari — che ha visto la partecipazione di una settantina di compagni su oltre settecento iscritti — è stato votato a maggioranza (43 voti favorevoli, 18 contrari e quattro astenuti) un documento che stravolge la linea del partito approvata dal XII Congresso, al solo scopo di raccomodare consensi intorno a delle posizioni che il partito, in ogni sua istanza, ha nettamente condannato.

Il segretario della federazione di Cagliari, compagno Licio Atzeni, intervenendo nel dibattito, ha messo in guardia gli organizzatori delle iniziative frazionistiche, respingendo come contraria allo spirito ed alla natura del partito la decisione inammissibile del direttivo della Lenin di far circolare una lettera tra i compagni di Cagliari per raccogliere firme di solidarietà contro le decisioni del Comitato Centrale.

Nella giornata odierna si è riunito il Comitato direttivo della federazione ed ha preso in esame il carattere assunto e le conclusioni tratte dalla assemblea della Lenin.

Il Comitato direttivo — si legge in un comunicato — ritiene che l'assemblea convocata dalla sezione Lenin non possa essere riconosciuta come assemblea di una istanza del partito per la omissione della convocazione di larga parte degli iscritti e per la presenza, invece, di numerosi elementi non iscritti al PCI, ed anche di riconosciuti avversari del partito. Inoltre per l'invito a partecipare rivolto, con intenti agitatori ben precisi, a Luigi Pintor, recentemente radiato dal partito.

In considerazione del carattere e della composizione della assemblea tenuta nella sezione Lenin, il Comitato direttivo ritiene di dover esprimere una netta sconfessione del documento approvato, in quanto esso non è espressione libera e democratica degli iscritti al partito in quella sezione, e rappresenta un attacco alla linea politica ed agli organi dirigenti eletti dai congressi.

Il Comitato direttivo invita tutte le sezioni del partito e tutti gli iscritti a riunirsi per discutere i temi del dibattito riunione del Comitato Centrale e del aCommissione Centrale di controllo, e le sue conclusioni pratiche sulle questioni del Manifesto e dei responsabili di tale rivista. Invita tutti i compagni ad impegnarsi nelle iniziative e nelle lotte operaie e popolare, per l'ulteriore rinnovamento e rafforzamento del partito, e a difendere la natura e il carattere di classe».

«Per quanto concerne l'ulteriore esame dell'attività dei compagni che si sono assunti la grave responsabilità dell'organizzazione, nella sezione Lenin, di una inammissibile manifestazione di solidarietà con i promotori del gruppo frazionistico e disgregatore del Manifesto questo esame sarà compiuto nella riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo della federazione di Cagliari, convocata per sabato 6 dicembre».

# Ribadito il diritto degli Enti locali alla solidarietà con gli scioperanti

**BARI, 4.**

**La giunta DC-PSI dell'Amministrazione provinciale di Bari ha votato ieri sera un odg di protesta contro l'intervento del ministero degli Interni che ha annullato le delibere di Comuni e Province in favore dei lavoratori in lotta, ritenendo tale intervento «lesivo della dignità degli enti locali» e riaffermando la validità dei provvedimenti a favore degli scioperanti.**

**A questa importante presa di posizione si è arrivati dopo una richiesta di convocazione urgente del Consiglio avanzata dal gruppo comunista e dopo un incontro tra il presidente della Provincia e i gruppi consiliari del PCI e del PSI. E' intanto convocata per sabato sera una assemblea di amministratori provinciali e comunali con la partecipazione della C.I. delle fabbriche.**